



Bernard-Henri Lévy è convinto che ci stiamo avviando verso anni difficili, in cui bisognerà scartare la tentazione delle spiegazioni facili.

FOTO YANN MATTON-SIPA

**BERNARD-HENRI LÉVY:
L'AVVENTURA DELLA
COMPLESSITÀ**

seguito

loro definizione. Io credo però che la storia sia più sorprendente di quanto non credano i commentatori, io compreso, e che la caduta comunista provocherà un nuovo assetto politico.

■ *Può tracciarne uno schizzo?*

In passato, lo scontro totale era tra democrazia e totalitarismo, in futuro il conflitto sarà tra le democrazie e i populismi, i nazionalismi, gli integralismi.

■ *E l'islamismo?*

Sì. E il 'lepenismo', in Francia. È la stessa cosa, lo si è visto durante la guerra del Golfo. Le Pen era con Saddam.

■ *Lei ha militato a lungo nell'organizzazione antirazzista "Sos racisme". Adesso ne è uscito: come mai?*

A causa della guerra nel Golfo. Non potevo restare in un'organizzazione che si allineava sulle posizioni dei pacifisti. Ero per la pace. Ma proprio perché ero per la pace domani, ero convinto che bisognava rassegnarsi alla guerra oggi. Domani avremmo avuto una guerra ben più spaventosa, terribile.

■ *L'anno scorso, lei ha fondato una rivista, "La règle du jeu", che si propone di pensare l'epoca del post-comunismo. Perché ha scelto questo titolo, e quali sono gli elementi che caratterizzano questa nuova era?*

Il titolo vuole essere un omaggio a un regista, Jean Renoir, e a uno scrittore, Michel Leiris. L'ho scelto anche perché la relazione tra queste due parole, regola e gio-

co, mi corrisponde molto bene.

■ *In che senso?*

Nel senso che amo la dimensione ludica della vita, vivo la mia vita come un gioco, e nello stesso tempo so che questo gioco è grave e necessita di regole e di leggi. Quanto al post-comunismo, l'elemento positivo è che finalmente la sinistra europea si è modernizzata, esce dall'arcaismo, che fortuna, che felicità!

■ *Si è parlato molto, in questi ultimi tempi, in Francia, del caso Boudarel, un professore di storia alla Sorbona che in gioventù lasciò il suo posto di insegnante in un liceo di Saigon per trasformarsi in feroce commissario politico di un lager dei Vietmin. C'è chi vorrebbe sospenderlo dall'insegnamento e chi è contrario. Lei cosa ne pensa?*

Io, ovviamente, sono dalla parte di Boudarel.

■ "Il comunismo è stato in realtà l'ultima in ordine di tempo – l'ultima in assoluto? – delle grandi guerre di religione della storia occidentale"

■ *Perché?*

Perché lui stesso si è riconosciuto colpevole e ha istruito il suo processo. Non è più il Boudarel di trent'anni fa, è un altro uomo, ha fatto autocritica.

■ *Lei pensa che si possa cambiare così radicalmente?*

Sì. Boudarel non è certo il primo intellettuale stalinista che si pente. È stato un boia, ma una volta.

■ *Si sente parlare, oggi, della necessità della società occidentale di guardare alle culture minoritarie, marginali, in vista di una sorta di nuovo umanesimo dei nostri anni a venire. Che cosa ne pensa?*

Che occorre guardare alla cultura, tout court. Non credo che queste culture abbiano validità in quanto marginali, è demagogia dirlo.

■ *Lei si definisce un filosofo pessimista, che non crede alla storia con la maiuscola, ed è invece convinto, come dice la Bibbia, che il dolore non sparirà mai dall'orizzonte. Allora, che cosa ci resta?*

Rimane il dovere di riformare il mondo, di resistere all'oppressione, e il compito di fare in modo che il dolore degli uomini diminuisca. Che diminuisca, non che sparisca.

■ *Quale tipo di intellettuale vede all'orizzonte?*

Un intellettuale che si preoccuperà della complessità. Che non si accontenterà delle idee semplici che ci propinano i santoni della politica, della pubblicità, della comunicazione.

■ *Un esempio di queste idee semplici?*

Che la pace è desiderabile e che quindi non bisogna fare la guerra. L'idea complessa, nel caso del Golfo, era che per avere la pace bisognava fare la guerra. E che né la pace né la guerra sono valori in sé, ma che il solo vero valore era il diritto.

■ *Nel suo libro, in una lettera a Régis Debray, ex guerrigliero di Fidel Castro e poi consigliere speciale di Mitterrand, lei scrive di aver vissuto per dieci anni al bando da tutte le comunità di intellettuali. E oggi?*

Va meglio. Ma non è un problema, per me. Non mi sono mai lamentato di questa situazione. Al contrario, mi ha piuttosto divertito.

■ *Si divertiva più prima o adesso?*

Tutte e due le situazioni hanno il loro charme.

■ *Signor Lévy, lei crede nell'Europa?*

Amerei crederci, sì. Sì, scommetto sull'Europa.

M.G.